

PROTESTA CONTRO IL TRASFERIMENTO

A Como i profughi  
«resistono» in stazione

di Paolo Foschini

A Como sono pochi i profughi che hanno accettato di trasferirsi nei nuovi container.

a pagina 3

# E a Como i profughi non vogliono lasciare la tendopoli in stazione

## In pochi hanno accettato il trasferimento nei container

DAL NOSTRO INVIATO

Yussuf l'ha fatta otto volte. Tre col giro corto e cinque con quello lungo. «Il giro corto — dice — è quando arrivi in Svizzera, ti rimandano indietro, ti ritrovi qui a Como di nuovo e aspetti di riprovarci. Nel giro lungo invece ti riportano sempre qua dal confine ma poi ti mettono su un bus, con la scorta della polizia ti rispediscono giù a Taranto pensando che da lì torni in Africa, solo che tu riprendi il treno e torni a Como. E aspetti di riprovarci, come prima». Lui otto volte. E non si arrenderà, perché nella sua Etiopia non può tornare: quelli di etnia oromo come lui (e come il maratoneta Feyisa Lilesa, medaglia d'argento a Rio, asilo politico dopo aver alzato le braccia a X sul traguardo nello stesso gesto di Yussuf ieri davanti alla stazione di Como San Giovanni) in patria li stanno ammazzando a centinaia. «Meglio star qui accampato», dice. Dipende sempre da dove si parte.

Naturalmente fa effetto vedere anche queste altre, di centinaia. Sotto le tende tra gli alberi, sulle stuoie, davanti all'atrio verso i binari. Somali, eritrei, etiopi. Da mesi, col sogno dell'Europa. Che da mesi li rimbalza. Da ieri mattina, a un chilometro di distanza, il

Centro operativo voluto dal prefetto e affidato alla Croce Rossa per cercare di far tornare il piccolo parco davanti alla stazione un parco e basta è diventato operativo.

Volontari che vanno avanti e indietro con mille cose da fare, la Caritas di don Roberto Bernasconi in prima fila per spiegare a loro, ai migranti, che «se vogliono avere una chance il campo organizzato è l'unica». Ma fino a mezzogiorno ci erano entrati in pochi. Relativamente pochi. «Una settantina ha accettato di registrarsi per dormire», spiegava don Bernasconi. A loro più altrettanti che si erano presentati è stato dato anche da mangiare, hanno potuto finalmente lavarsi. Ma la maggior parte dei bivaccanti, soprattutto in seguito agli ammonimenti sollevati da associazioni come i «No borders» contrari ai confini e altre contrarie un po' a tutti («Non fidatevi del campo, non fatevi schedare») almeno fino a ieri sera avevano preferito restare in tenda nonostante le distribuzioni di cibo siano state interrotte apposta lì e dirottate sul campo, con i suoi 50 camper e prefabbricati da sei posti ciascuno, e la mensa, e la lavanderia, e la cucina.

Prefettura e forze dell'ordi-

ne hanno avvertito quelli della stazione da giorni: questa situazione non sarà più tollerata, hanno detto loro. Ma almeno fino a ieri hanno preferito evitare azioni di forza. La speranza è soprattutto che quanti nel campo si sono già trasferiti passino la voce agli altri che in fondo conviene: anche se il cancellone chiuso fa effetto, si sa. «Una baraccopoli che diventerà una bomba sociale», si agita Nicola Molteni della Lega. Di sgombero forzato della stazione e prato antistante si parla come di una prospettiva obbligata se la situazione non si sbloccherà da sola.

Nel frattempo nessuno si arrende. Mohammed, etiope anche lui, racconta di aver provato a conquistarsi la Svizzera attraverso i sentieri nei boschi: «Ma gli svizzeri hanno beccato me e miei amici tre volte. E riecoci qua. Finché sarà necessario».

**Paolo Foschini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il centro

● Per settimane, centinaia di migranti hanno assediato la stazione di Como nella speranza di riuscire a partire verso il Nord Europa

● Da ieri è aperto un centro migranti che punta ad alleggerire la situazione nello scalo ferroviario

● Per ora in pochi hanno accettato di trasferirsi nella nuova struttura, ma le forze dell'ordine cercano di evitare azioni di forza

